

GENITORI FONDAZIONE SACRO CUORE

"Il Mestiere di vivere" Dialoghi sull'educazione



L'obbedienza

Incontro con don José Clavería,
 Rettore Fondazione Sacro Cuore

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2019 ORE 21.00

TEATRO FONDAZIONE SACRO CUORE
via Rombon 78 | 20134 | Milano
MM2 Lambrate

“Il mestiere di vivere. Dialoghi sull’educazione.

L’obbedienza”

Incontro con don José Clavería, Rettore della Fondazione Sacro Cuore

21 novembre 2019

Introduzione di Sandra Castellaneta

Siamo molto curiosi questa sera. Abbiamo chiesto a don Pepe un aiuto sull’obbedienza, una parola che non si usa più, da nessuna parte. Una mamma tra di noi ci chiedeva di riflettere sull’obbedienza, per averne più coscienza, per riconoscerne il valore, per poi poterla chiedere anche ai nostri figli. Però l’obbedienza non è solo verso i figli, ma anche tra marito e moglie, al lavoro, rispetto alla realtà

Don José Clavería (don Pepe)

Volevo dire innanzi tutto che io sono qui per obbedienza. Per davvero, nel senso che dopo gli incontri fatti negli ultimi due anni ho detto ad alcuni genitori “Bello, ma magari c’è qualcun’altro da coinvolgere per tenere questi incontri”. Ma mi hanno risposto “No, fallo tu!”.

Poi avevo dei temi da proporre, ma mi hanno detto: “noi vorremmo parlare di obbedienza e fatica”. Allora ho detto: “Obbedisco!” e lo faccio volentieri perché è molto bello che siate voi a tirare fuori le questioni, perché allora il dialogo diventa più reale, concreto, incisivo. Infatti ai ragazzi dico spesso una cosa che diceva don Giussani: *“E’ da favorire l’iniziativa degli altri [lui parlava nello specifico dei ragazzi] piuttosto che partire da quello che tu vorresti fare o dire”*, perché così è più facile aiutare, e che il dialogo sia reale. Poi, sussidiariamente, se non ci sono proposte, iniziative libere, l’adulto può proporre dei temi. Per questa ragione mi piace molto essere sfidato da voi.

Sono un po’ imbarazzato quando vedo degli insegnanti, perché gli insegnanti sanno parlare!

L’obbedienza va spesso presa in considerazione come ordine tassativo che va eseguito. O peggio ancora, quando c’è la premessa: “Tu sei libero, ma se fai così, vuol dire che non vuoi bene alla tua famiglia, alla tua comunità” e dunque prende la forma di un ricatto affettivo, che è ancora peggio...

L’obbedienza suona male per questo, perché viene sentita dal di fuori come qualcosa che schiaccia chi ascolta. L’obbedienza entra in gioco quando non si è d’accordo. Perché ovviamente se uno ti dice una cosa su cui sei d’accordo, non è ancora obbedienza, necessariamente.

Ci sono 2 possibilità: che ti venga chiesto qualcosa senza che ti siano date le ragioni, e così diventa ancora più pesante, più schiacciante; oppure ti viene detto qualcosa con delle ragioni.

Se queste ragioni si capiscono e ti muovono, è facile. Se non si capiscono si fa fatica. Penso che tutti noi abbiamo degli esempi nella nostra vita in cui ci siamo sentiti schiacciati, più o meno costretti a obbedire quando non capivamo, quando non eravamo d'accordo.

Invece l'obbedienza è qualcosa di molto profondo che ti è chiesto da parte di persone che ti sono vicine o sono importanti per te. Non è per niente scontata, l'obbedienza. Come si fa ad imparare ad obbedire, se chi invoca l'obbedienza lo fa male? Se chi chiede lo fa o in maniera tassativa o ricattando o senza dare le ragioni? In questi casi è molto difficile obbedire.

Io vorrei porre stasera la questione dell'obbedienza in altri termini. Vorrei parlarne in termini di uno che parla ad un altro in una maniera autorevole, dove c'è un rapporto in cui il cuore sente che c'è una corrispondenza, perché è tuo papà, tua mamma, una persona grande che stimi. Però in questo contesto di fiducia, di stima di fondo (che magari nell'adolescenza non si esprime; basta pensare a quando una mamma si ammala gravemente e si vede che il ragazzo ha una stima per sua madre), ad un certo punto uno inizia a dire cose che non si capiscono. Cosa fai? Anche nel Vangelo mi vengono in mente tantissimi momenti in cui gli apostoli stessi hanno un rapporto di fiducia profondissima con Gesù, e Gesù si mette a dire cose che non si capiscono, come "se non mangiate la mia carne..." o dice "Andiamo a Gerusalemme" e loro: "ma no, a Gerusalemme ci sono problemi, ti uccidono..."

Vorrei guardare a questo tipo di obbedienza, che mi sembra interessante e che è a mio parere il vero senso dell'obbedienza, non come la capisce il mondo o come noi spesso la riduciamo.

Come ti poni di fronte a questa contraddizione tra ciò che tu vedi e ciò che ti viene detto da una persona che tu stimi, che reputeri autorevole?

Su questo vorrei dire 3 cose: innanzitutto questo contrasto fa venire fuori l'energia della tua ragione. Quando tu sei di fronte ad una persona di cui ti fidi c'è una fiducia di fondo grande che ti dice cose che non capisci, non condividi, la tua energia che cerca la verità, che cerca di capire, parte alla grande! Detta con Newman: *"L'energia dell'intelletto umano «cresce per contrasto»; prospera e gode, con una forza rude ed elastica, sotto i colpi terribili dell'arma forgiata dal cielo, e mai si realizza tanto come quando è stata da poco abbattuta. (...) Come in una società civile lo stato esiste e sussiste per mezzo di rivalità".* (Newman Apologia V).

Quando senti delle cose che vogliono demolire ciò che tu hai già capito, tutta la tua energia, col desiderio di capire, parte in ricerca. Questo contrasto è dunque già qualcosa che può essere molto interessante e molto positivo, che fa venir fuori la tua ragione che alle volte magari è impigrita, ridotta alle cose che sa già, alle abitudini, a parametri già controllati. Invece arriva un input che pare contestare ciò che tu pensi di sapere.

Secondo. Ti conviene ascoltare se qualcuno vuole il tuo bene e fa capire (o cerca) una convenienza per te stesso in ciò che ti dice. Dice don Giussani *"Perciò seguire non è qualche cosa che io posso prendere come un soprabito (io, che bene o male sono vestito, prendo un soprabito e lo metto sopra); no, non è un soprabito come il concetto di obbedienza che c'è in giro, per cui obbedire è dire di sì, è fare quello che ti dicono.*

Nossignore! Obbedire comincia come sforzo e lavoro (attenzione che è un problema di semplicità di cuore, cioè riconoscere l'evidenza di una corrispondenza tra quello che ti si dice e le esigenze del tuo cuore, della tua vita). Quello che ti si dice è per amore alla tua vita, e deve essere ascoltato! Quello che ti si dice fa diventare più grande il gusto della tua vita, fa diventare più vera tutta la tua vita. Per poter dire io consapevolmente, con dignità sempre più grande devi proprio ascoltare quello che ti si dice, cercando di capire". Non solo l'energia della ragione viene attivata dal contrasto, ma c'è un invito ad un ascolto più profondo. Cercare di capire. Prima di arrivare agli esiti di tutto questo, già solo questo fatto: cercare di capire quello che ti viene detto e perché, è qualcosa che mette in moto la tua persona in modo interessante.

Uno di voi mi ha scritto, preparando questa serata, un'esperienza al riguardo molto bella: "Alcuni giorni fa dovevo affrontare una discussione con mia figlia su una cosa che secondo me non era il caso di fare. Avendo nel cuore questo pezzo [citazione appena fatta] ho desiderato e cercato di prestare attenzione affinché per me non fosse una richiesta al fine di una semplice tranquillità, ma che fosse chiara la corrispondenza con le esigenze del cuore suo e mio, che fosse per lei la possibilità dell'inizio di uno sforzo e lavoro, e non un soprabito da indossare. Certamente guardare così mi ha richiesto tempo ed energia ben diverse dal fare un semplice divieto ma molto più affascinante."

Dunque posta in questi termini, in termini di cercare di capire dove c'è il bene e di cercare di farsi capire, quel momento sfidante dove si contrastano fortemente due pareri, può diventare interessante per tutti e due. Anche per colui che dà un'indicazione, per come la dà, per come fa suo anche in un certo senso il pezzettino di strada di chi ha di fronte, cerca di immedesimarsi cercando di accompagnare con delle ragioni anziché mettersi ognuno nella sua trincea e fare dialettica.

Ultimamente la grande domanda è: "È più ragionevole scandalizzarsi del fatto che non capisco ciò che mi viene detto oppure seguirlo?" Fermo restando che stiamo parlando di una persona di cui si ha fiducia, una fiducia profonda. Cioè tu puoi dire: "io non capisco ora ma capirò domani". E' quello che è successo, anche con momenti non facili, con una certa dialettica, per gli apostoli. La differenza tra apostoli e discepoli e le altre centinaia, migliaia di persone che hanno conosciuto Gesù è esattamente qua. Non è nel fatto che hanno capito, perché anche chi lo seguiva non lo aveva capito su tante cose. Però essendoci una fiducia di fondo c'era un "io adesso non ti lascio, rimango dentro questo rapporto". Cioè è l'alternativa di dire "è una pazzia" oppure dire "chissà cosa vuol dire, chissà cosa c'è qua". Vi sto parlando di cose personali perché anche per me è così, anch'io sono posto a volte di fronte a indicazioni, suggerimenti, richieste dove non capisco, dove non sono d'accordo e anch'io posso dire "è una pazzia". Poi dopo la cosa la posso gestire più o meno politicamente e arrangiarmi cercando un consenso, cercando di fare come voglio io senza dare nell'occhio o cedendo, ma schiacciato. Oppure può rimanere dentro questo tarlo bellissimo che rimane nel tempo e aiuta nel tempo a capire "chissà cosa vuol dire, chissà perché, chissà cosa c'è nascosto qua che ancora non

conosco?”. Non si tratta di essere dalla parte di colui a cui si obbedisce. Anche perché non lo si capisce. Come fai ad essere dalla sua parte su quel tema se non lo capisci? Non è questa la questione.

Dunque in termini molto schietti, molto sintetici: obbedire vuol dire tre cose. Uno: essere con quella per persona. Seguirla. Guardarla. Imitarla. Cioè veramente stare ancora di più ad un rapporto quando sei sfidato da qualcosa che non capisci. Io non sono dalla tua parte su questo tema ma io sono con te, non solo non mi distacco di un millimetro, ma mi attacco ancora di più perché voglio capire. Due: Cercare di capire i passaggi che l'altro fa nel suo pensiero. Solo quando c'è questo primo punto di affermazione del rapporto c'è la possibilità di fare il secondo. Invece di fare dialettica o di cercare gestirla politicamente, cerchi di capire come l'altro fa i passaggi che tu non riesci a fare. Tre: imitarlo nel fare. Mi è capitato una volta che un preside mi ha detto: “Vedo dei genitori che fanno fatica sull'orientamento” e io ho detto: “Sì ma magari sono genitori che è la prima volta che hanno la questione dell'orientamento del proprio figlio, magari è il caso di far loro vedere come si fa, non solo spiegare, non solo dare le ragioni, non solo dire le cose”. Il vero maestro è quello che dice: “vieni con me, stai con me, ti faccio vedere come si fa questo”. E' come quando tu dici a uno: “Vuoi imparare a fare questo piatto che è particolarmente impegnativo, bello, buono però difficile? Facciamolo insieme” Cioè non è solo usare le parole, ma usare le parole facendo capire come vanno usate queste parole.

Obbedire non è dire di sì, fare quello che ti dicono. No. È cercare di capire come vive l'altro. Questo, insisto, è fondamentale non solo per chi obbedisce, ma anche per chi chiede obbedienza. Tu chiedi fatti e basta e te ne freggi di tutto il resto? Voglio che faccia così punto e basta. Non stai educando! Se invece tu cerchi di far capire come vivi tu in quell'aspetto allora nasce un vero dialogo. E lì la questione dell'obbedienza diventa occasione per una vera amicizia, per una compagnia reale nella vita. Si può anche uscire senza aver capito ancora, va bene, domani ci rivedremo e cercheremo di capire insieme, cercheremo di capirla meglio, cercheremo di dirla meglio. A me capita a volte, ormai rare volte, ricordo quando ero a Londra, quando c'era una persona che veniva a parlare e capivo che la questione era veramente, veramente tosta, veramente seria, veramente difficile, se potevo non davo un appuntamento di mezz'ora e basta, ma dicevo “facciamo un viaggio insieme, facciamo una passeggiata e poi mangiamo”. Perché non è semplicemente un botta e risposta di una serie di cose, ma è stando insieme. Io ho un amico che dice che la comunità cristiana si fa viaggiando e mangiando. E questo lo capisco molto, perché è dentro una convivenza che possono emergere le questioni: dici una cosa, poi ne ascolti un'altra, poi cambi tema, poi torni sul tema di prima e dici “guarda, volevo dirti che la vita è come un flusso che non finisce mai, vedi questo fiume...” cioè, ci torni, ci provi, le prove tutte e lì nasce un rapporto di dialogo e di amicizia, prima ancora che uno la spunti sull'altro, e lì diventa veramente interessante, perché alla fine il vero problema non è se si arriva ad essere d'accordo o no, ma se in quel processo è accaduto qualcosa di significativo come apertura della mente, come dialogo, come compagnia reale nella vita. Poi dopo ci saranno tante cose si risolveranno più avanti, o magari anche mai su questa terra, però è già lì che la dinamica dell'obbedienza comincia a diventare qualcosa di veramente umano, interessante e non schiacciante della persona.

Questo bellissimo dinamismo non può nascere e non si può sviluppare se l'educatore concepisce il proprio compito come un comandare e un controllare.

Un altro contributo che ho ricevuto: "Con lui capita che spesso io mi fermo sul "devi tornare a casa presto, non puoi stare sempre fuori, ma dove sei stato, con chi sei stato, io di te non mi fido, mi dici bugie" - anche perché ne ho scoperte diverse. Divento insopportabile e lo soffoco: perché mio figlio dovrebbe obbedirmi?" Bello...

L'obbedienza o il comando vissuti in una maniera riduttiva possono produrre l'effetto contrario rispetto a quello che si era desiderato. Invece come è bello se colui che ti vuole bene ti dà le ragioni e ti lascia libero per davvero, non per finta, non col ricatto: sei libero, ma guarda che se fai così...

Per davvero, anzi ti sostiene anche nelle tue scelte sbagliate. Le poche volte che ho visto questo nella vita è stato impressionante. Ricordo un amico che voleva intraprendere una certa strada professionale e c'era una persona autorevole che continuava a dire che secondo lui non era giusto, e c'era un dialogo che andava avanti da anni. Ad un certo punto questo amico è andato da questa persona autorevole dicendo: "Ho deciso, da oggi comincio questa strada". In quell'istante la persona autorevole che era contraria a questa scelta ha cominciato a sostenerlo nella sua scelta e a dirgli "Allora fai così, allora devi conoscere questo, allora leggi questo libro...".

Questo amore alla libertà dell'altro è quello che rende possibile una strada vera, un'obbedienza vera.

Cioè, l'obbedienza è ragionevole se si è consapevoli che obbedendo uno cresce. Per questo insistevo all'inizio dicendo che se uno sa che ci sono delle persone autorevoli di cui si può fidare, anzi, si deve fidare se vuole amare se stesso. Quando uno ha rapporti di questo tipo, allora nasce la vera obbedienza, l'obbedienza nel senso più profondo, più umano, più cristiano.

Newman diceva: *"L'obbedienza è la virtù per eccellenza dell'uomo di fede, la quale consiste nel non aver bisogno di fare delle scelte per conto proprio"*. Cioè, tu non hai bisogno di fare scelte per conto tuo, vuoi farle sempre dentro un dialogo, che non schiaccia la tua libertà, anzi la esalta, perché ti introduce nuovi aspetti, nuovi fattori, nuove cose che non avevi pensato, ti provoca a una maggior finezza, a una maggiore attenzione. Dunque la parola obbedienza entra dentro il campo della libertà e purifica la libertà.

Dice Giussani in un testo che è stato citato negli esercizi della Fraternità del 2015: *"La parola obbedienza, dunque, entra dentro il campo della libertà e purifica la libertà, e la fa essere quello che deve essere, cioè stupore, riconoscimento e adesione a quello che Dio ci offre, attraverso l'autorità che ha fissato."*

La dinamica di obbedienza vissuta così ti apre ad un senso di scoperta del nuovo, di stupore e di riconoscimento di qualcosa di nuovo che ti si offre attraverso colui che ti è posto come autorevole.

Concludo con un bell'esempio di creatività grazie all'obbedienza portato da una nostra insegnante: siamo stati con il Liceo Scientifico in Francia, abbiamo visto la Cappella del Rosario di Matisse, e l'insegnante scrive così: "Sull'obbedienza mi è rimasta l'eco di Matisse dai giorni di convivenza. Dice l'artista a proposito della Cappella del Rosario: *Questa Cappella è per me l'esito di tutta una vita di lavoro e il fiorire di uno sforzo enorme, sincero e difficile. Non si tratta di un lavoro che ho scelto [tra l'altro lui non era cristiano] ma piuttosto di un lavoro per il quale sono stato scelto dal destino sul finire del mio cammino... La considero, malgrado tutte le sue imperfezioni, come il mio capolavoro, uno sforzo che è il risultato di tutta una vita consacrata alla ricerca della verità.*"

L'insegnante continua: "Mi porto nel cuore queste parole perché stupisce che il capolavoro di un grande come lui è, in fondo, un atto di obbedienza. E questa obbedienza è il culmine della sua espressività! incredibile..."

Questo uomo è stato posto di fronte a qualcosa che lui, ormai già verso il finire della parabola della sua carriera, non avrebbe mai fatto e mai pensato, ha accettato la sfida ed è venuto fuori il culmine della sua espressività, ciò che lui stesso ritiene il suo capolavoro.

Ecco io penso che noi non avremmo la creatività della nostra cultura, trasmessa attraverso i nostri padri, professori ecc. senza una sequela, senza una apertura, senza un lasciarsi plasmare da un altro.

Qualche settimana fa ho sentito di una coppia che ha mandato la figlia all'asilo nido, e poche settimane dopo la maestra ha fatto di tutto per convocare i genitori, che erano un po' allarmati... dopo un dialogo, verso la fine questa maestra ha confessato "In realtà io volevo conoscervi, perché vostra figlia è diversa dagli altri, ha qualcosa che non so bene cosa sia che è diverso, ha un modo di guardare, di stare, di rapportarsi agli altri bambini che è diverso". Cioè, questa figlia ha un di più perché è stata plasmata dai suoi genitori, è un dato di fatto.

Ecco, l'obbedienza è quando questo che capita nei bambini è vissuto anche da veri adulti, in maniera consapevole, intenzionale. In questa bambina non c'è ancora di mezzo la libertà, questa bambina ovviamente ha ricevuto cose che non poteva capire, non solo verbalmente, semplicemente si è lasciata plasmare da una maggiore umanità. Questa è la fonte di creatività più grande che esiste nell'uomo, quando uno veramente si lascia plasmare da un surplus di umanità, da una diversità che magari inizialmente, in maniera immediata, al primo contraccolpo potrebbe essere urtante, potrebbe essere sentita come qualcosa che potrebbe andare contro di te. Quando c'è un'educazione all'obbedienza, quando c'è un diventare normale stare di fronte a questa diversità, a questo di più, allora comincia a nascere una dinamica molto interessante, che è una fonte di creatività grandissima. Infatti i migliori insegnanti, i migliori maestri sono quelli che hanno accettato di essere discepoli. L'obbedienza è il metodo di trasmissione di certezze e della fede, in modo che si sviluppino delle personalità che fanno la differenza nel mondo.

L'obbedienza da questo punto di vista, io dico, è la grande dimenticata e in realtà è il perno della novità, della creatività, della crescita e dello sviluppo dell'umano.

Sandra Castellaneta

Ringraziamo don Pepe. Anche quest'anno pensavamo di fare gli incontri nella stessa modalità delle altre volte: dopo questa sera ci ritroveremo il 30 gennaio avendo preparato delle domande per don pepe in forma di assemblea, poi il 5 marzo ci sarà un secondo incontro sul grande tema della fatica, e il 7 maggio un'assemblea su questo secondo incontro.

Però a me viene subito una domanda: non so se vuoi tenerla per l'assemblea o vuoi provare a dirci qualcosa... Perché se io penso alle cose che hai detto questa sera, cioè la mamma che deve farsi obbedire dai figli è un discorso... Però a me sembra che il grande tema è che noi adulti, cioè io, sentiamo l'obbedienza per la nostra vita come qualcosa di facoltativo, o che magari è una possibilità se uno si trova in gravi guai, non sa come rigirarsi, allora chiede un parere, e poi può stare in un rapporto di fiducia come dici tu, oppure può scegliere lui di fare come crede. Alla fine tu l'hai detto, che in realtà è la grande opportunità perché uno si compia lo stare in un rapporto di obbedienza, ma è talmente lontano ormai questo modo di concepirsi nei rapporti che veramente mi sembra come facoltativo. Cioè che uno a 40 anni può scegliere di vivere da solo, cioè secondo le sue idee, secondo i suoi pensieri, secondo quello che è la sua esperienza...è così? Cioè che uno a un certo punto diventa maturo e quindi può dire: perché io devo obbedire? Cioè chi deve obbedire a chi?

Don Pepe

Questo si vede a 40 anni ma si vede anche a 14. Ci sono dei ragazzi che quando sono alla canna del gas vengono a chiedere aiuto e poi dopo per mesi non sai niente di loro perché stanno meglio...ma io ritengo che l'uomo veramente maturo è l'uomo che non solo accumula delle esperienze, accumula un patrimonio di cose che sa e che gli permettono di gestire, di vivere tutto, anche le cose quotidiane, anche la professione, anche tutte le sfide, ma è colui che imparando queste cose riflette sulla sua esperienza fino al punto di scoprire che la cosa più bella del mondo è non concepirsi da solo. Cioè è tirare le fila.

Se praticamente tutto quello che ho imparato e che è nato in me come umanità ha avuto un input per un'appartenenza alla mia famiglia, a certe persone, se io devo tanto a questo luogo, come posso pensare che nei passi successivi del cammino posso staccare la presa? come posso pensare che il riscaldamento vada avanti se io stacco la presa? Mi sembra di una supponenza e al contempo di un'ingenuità impressionanti... Grazie al cielo ci pensa la vita a contraddirci, perché poi dopo uno si trova con delle difficoltà...

Però piuttosto che andare a colpi di "tiro avanti finché posso, poi torno a questo metodo" è molto più bello cominciare a imparare che nella vita ci può essere come metodo questo non concepirsi da solo, questo – stavo per dire cercare dei riferimenti, in realtà arrendersi a quei riferimenti che si palesano, che in fondo non

decide nessuno, oppure decide il Signore della storia chi siano queste persone, perché non è che tu decidi chi è autorevole per te, è una cosa che capita, però tu la puoi assecondare, oppure andare di testa tua.

Io penso che la vera maturità e gli uomini veramente maturi, veramente affascinanti sono coloro che, partendo da alcuni rapporti significativi, poi in realtà concepiscono tutta la vita, tutti gli istati come una grande obbedienza, come un grande stare di fronte a qualcosa che non capisco ancora, però capisco che mi interessa, capisco che mi riguarda, capisco che può esserci una grandezza, anche se non capisco tanto i termini. Vedere persone così che da una certa età in poi sono come bambini, che sono ritornati come bambini, questo è il vero uomo maturo. Penso che tutti possiate avere in mente delle persone in cui questo accade.

Sandra Castellaneta

Il prossimo appuntamento è il 30 gennaio.

Per chi fosse qui per la prima volta suggeriamo di ritrovarsi in gruppetti di amici, compagni di classe, vicini di casa ecc. per iniziare a condividere e formulare le domande insieme. Questo è un lavoro molto utile che abbiamo visto ha portato grandi frutti anche di amicizie e di rapporti che sostengono la vita di ognuno di noi. Se qualcuno volesse fare questo lavoro ma non avesse dei riferimenti ci troviamo con un gruppetto il 14 gennaio. Si può scrivere alla mail genitorifondazione sacrocuore@gmail.com per sapere l'appuntamento più preciso o per richiedere il testo di questo incontro. Grazie a tutti.